QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 22 Febbraio 1956
Anno XII - Num. 45
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53.961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Guerra bianca

Ogni giorno che passa, sempre più si allarga il panorama delle rovine che sta arrecando questa discesa dell'Artide sul Mediterraneo. Cento miliardi di danni erano già in preventivo prima dell'ultima feroce ripresa di questi giorni. Ai nostri bisognerà aggiungere, sul conto comune, le altre centinaia e centinaia di miliardi di passivo che si annunciano dalla Francia, dalla Germania, dagli altri Paesi d'Europa. E' come una guerra, una guerra bianca, e un'altra volta l'Europa intera vi è coinvolta. Fino adesso ci unifichiamo soltanto nei disastri. Speriamo almeno che ci serva di esercizio per arrivare con il tempo ad unificarci anche nel resto.

Abbiamo parlato di danni in termini generali e collettivi. Ma chi misurerà le sofferenze individuali, i patimenti inenarrabili arrecati dal gelo prolungato a povera gente impreparata, malvestita, mal calzata, mal nutrita, agli inquilini dei «bassi» e delle *bidonvilles*, ai paesani del Molise, della Lucania, dell'Alifano che sono abituati a vedere le coperte di lana solo negli annunci pubblicitari — quando vedono gli annunci pubblicitari? Credo che ieri molti lettori avranno trovato, come me, patetica quella fotografia pubblicata sul nostro giornale, dell'arrivo di un camion di soccorsi a Pescasseroli. Ricorderete la scena: quella fiumana di figurine nere come cornice (forse cinquecento, seicento, e il resto è tagliato dal quadro) che accorrevano attraverso la desolata distesa nevosa verso quell'unico camion, il primo soccorso che arriva dal mondo lontano, il mondo (così essi pensano) degli uomini rimpannucciati e ben caldi, e che porta finalmente olio e farina, medicine per i malati, latte per i bimbi. Pescasseroli non è un villaggio, è un grosso paese di tremila anime. Lo spettacolo di questa popolazione che scende in massa per vedere questa cosa meravigliosa, un camion, come se fosse la salvezza, l'avanguardia dell'esercito che viene a liberare dall'assedio, mi pare una cosa commovente e insieme tristissima. Non c'è da discutere, bisogna fare di tutto per aiutarli. In questo senso e sotto questa luce bisogna intendere l'appello che il Governo ha rivolto agli italiani, affinchè concorrano ad alleviare le miserie delle popolazioni colpite, donando ciascuno nella misura che può, sì da aggiungere alle altre già date in passato, una nuova generosa dimostrazione di solidarietà nazionale.

Poichè però è parso che la risposta non venisse abbastanza larga e sollecita, e si è creduto di manifestare questo disappunto alla Radio, non sarà inutile aggiungere, a spiegazione se non a giustificazione, qualche rilievo. E prima di tutto questo: che essendosi, nel passato, calcata la mano nell'esaltare l'opera, senza dubbio cospicua, compiuta dai Governi precedenti in pro del Mezzogiorno, si è finito per addormentare nella parte meno vigile e informata dell'opinione pubblica, la sensibilità per questo problema. L'umile cittadino che ha letto tante volte, anche sui muri, fantastiche liste di miliardi spesi dalla Cassa Nazionale per il Mezzogiorno, che si vede nelle cartelle delle tasse aggiungere addizionali ad addizionali, è naturalmente portato a mettersi la coscienza tranquilla; inoltre, volendo ricorrere a contributi volontari dei cittadini, fu imprudente, e contro tutte le regole pubblicitarie, dare un così vistoso rilievo all'affluire dei soccorsi dall'estero. Non facciamo l'uomo diverso da quello che è. Quando uno ha visto tanti ponti aerei, tanti treni speciali, e foto e cine-giornali che mostrano autorità e militari in atto di passarsi voluminosi pacchi, non è nella preparazione psicologica più adatta per agitarsi.

E un'ultima cosa. Vigili severamente il Governo perchè quest'opera di soccorso non prenda per strada, neppur lontanamente, carattere di cosa di partito; perchè ambizioni e maneggi locali non tirino a farne strumento di propaganda politica. Se si chiede a tutti gli italiani di mettere mano al portafogli per venire in aiuto ai loro fratelli, ancora una volta bersagliati, bisogna dare questa garanzia.

Dopo di che mettiamo pure serenamente mano al portafogli.

Filippo Sacchi

La situazione politica dopo le dimissioni di Gava e la morte di Vanoni

Probabile rinvio all'autunno delle elezioni amministrative

Il Parlamento non avrebbe più il tempo necessario per approvare la legge nel termine richiesto dalla Costituzione - Trattative tra Leone ed i capi-gruppo per accelerare i lavori - Aperta alla Camera la discussione politica sulla nomina dei nuovi ministri - Il dibattito al Senato sarà ripreso al ritorno di Gronchi dagli S. U.

Roma, 21 febbraio.

L'eventualità che il governo dovesse trovarsi impegnato contemporaneamente, in questa o nella prossima settimana, alla Camera e al Senato, nel dibattito politico originato dalla nomina dei due nuovi titolari dei dicasteri del Bilancio e del Tesoro è stasera inattuale; la destra monarchica e missina ha, infatti, deciso di rinunciare, per ora, alla discussione a Palazzo Madama. Essa si è riservata di farlo a Montecitorio, dove appunto questa sera è cominciato il dibattito, con un discorso del deputato monarchico Cantalupo. La discussione si concluderà quasi sicuramente entro la settimana. Gronchi potrà così partire domenica per gli S. U. lasciando dietro di sè una situazione parlamentare e politica sufficientemente distesa, con un voto di fiducia al governo sul cui esito positivo non possono essere avanzati dubbi.

Ma se da questa parte ogni preoccupazione può essere fugata, altri aspetti non del tutto chiari si presentano relativamente all'attività del Parlamento ed alle molte questioni politiche che esso deve affrontare e che hanno carattere di estrema urgenza: una di esse è costituita dalla legge elettorale amministrativa, di cui si è dovuto stasera accennare sia in sede politica che parlamentare. Quella che fino a ieri poteva sembrare un'audace ipotesi di informatori politici, e cioè un rinvio delle elezioni amministrative, già assegnate come data presuntiva al 27 maggio prossimo, alla prima domenica d'autunno, vale a dire il 23 settembre, appare oggi attendibile. Ritenere questo fatto per certo sarebbe incauta ipotesi, ma da un'analisi della giornata odierna, dalle discussioni intercorse fra i capi dei gruppi parlamentari alla Camera con il presidente Leone, da taluni commenti filtrati dai chiusi capannelli di uomini politici nei corridoi di Montecitorio, questa eventualità può essere considerata valida.

Occorre innanzitutto considerare la ristrettezza del tempo a disposizione della Camera e del Senato per esaminare ed approvare questa legge. Essa, per essere operante alla data presuntiva del 27 maggio o del 4 giugno, domeniche ritenute opportune per chiamare i cittadini alle urne, deve essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* settanta giorni prima delle elezioni stesse.

Ciò significa che il provvedimento dovrebbe avere la sanzione dei due rami del Parlamento entro la data limite del 15 o del 22 marzo. Con l'ipoteca posta dai senatori dell'estrema destra questo pomeriggio al Senato di riservarsi un dibattito politico sui cambiamenti avvenuti nel governo al ritorno del Presidente della Repubblica dagli Stati Uniti, tesi accettata dal governo e dalla maggioranza, tutto l'andamento dei lavori parlamentari, in ordine a quelle urgenti «scadenze» cui abbiamo accennato prima, ne può risultare pregiudicato.

Al Senato, dopo la commemorazione del ministro Vanoni e la lettura fatta da Merzagora della lettera del Presidente del Consiglio in cui venivano comunicate le nomine dei due nuovi ministri, l'avvio alla discussione è stato dato dal senatore missino Ferretti, che ha chiesto un nuovo dibattito ed un nuovo voto di fiducia: «Lungi da noi — ha detto — ogni intenzione ostruzionistica in vista del viaggio del Capo dello Stato in America, ma questa discussione è necessaria: magari sia brevissima: magari sia limitata alle sole dichiarazioni di voto, ma, comunque, si faccia». Gli ha replicato il senatore democristiano Riccio. Egli ha avanzato una pregiudiziale preclusiva: «Il dibattito c'è già stato, il Senato ha accordato la fiducia e quindi il regolamento vieta che si torni sull'argomento. Tanto più che nessuna mozione di sfiducia è stata presentata».

Ne è nato un dibattito: Merzagora ha ritenuto legittima tanto la richiesta di Ferretti quanto la tesi di Riccio ed ha rimesso la decisione all'assemblea e, come il regolamento vuole, han parlato oratori pro e contro. Ma anzichè giungere al voto, si è giunti ad una sospensione della seduta, su richiesta della destra, per dar modo ai capi dei gruppi parlamentari di mettersi d'accordo. Mezz'ora dopo, rientrati i senatori in aula, la conclusione di questa parte della discussione è stata rapidissima: il ministro De Caro ha dichiarato che il governo non intendeva in alcun modo sottrarsi alla discussione; il sen. Riccio non ha insistito nella sua pregiudiziale; il sen. Ferretti si diceva disposto, a nome della sua parte, di ripresentare la proposta di discussione al ritorno di Gronchi dagli Stati Uniti.

Da questo «accordo» sono scaturiti i primi contraccolpi a Montecitorio, dove si era restati in attesa delle decisioni a Palazzo Madama. Via libera, dunque, per il dibattito, ma quali conseguenze sull'ordine dei lavori parlamentari avrebbe avuto l'ipoteca monarchico-missina? Una regolamentazione dei lavori appariva necessaria. L'on. Segni, sollecitato dal Ministro degli Interni on. Tambroni, ha pregato il presidente Leone di volere, insieme coi capi-gruppo, articolare l'agenda dei prossimi lavori, con particolare riguardo alla legge elettorale amministrativa. Era con Segni anche il presidente del gruppo democristiano on. Piccioni.

Poco dopo, sospesa per breve tempo la seduta, Leone ha convocato i rappresentanti dei partiti. Sulla data del dibattito politico, non vi sono stati ostacoli: si è convenuto di giungere al voto entro sabato e gli on.li Cantalupo e Roberti hanno riaffermato, pur non convincendo del tutto, di non avere intenzioni ostruzionistiche. La portata della manovra delle destre al Senato è apparsa evidente quando si è trattato di articolare l'ordine del giorno successivo al dibattito politico e Leone ha proposto di accelerare i tempi per l'esame della legge elettorale amministrativa. Il missino Roberti ha fatto obiezione, si è richiamato al regolamento e perfino alla Costituzione: «Nessuna legge — ha detto — può essere votata dal Parlamento fino a che il governo non abbia ottenuto la fiducia da entrambe le Camere».

S'è accesa una discussione. Il socialdemocratico Simonini ha ricordato l'impegno assunto tra i partiti della coalizione di dare la precedenza alla legge elettorale politica, di cui è stato interrotto l'esame da qualche settimana. Il liberale Malagodi si è unito vivacemente a questa tesi ed ha fatto appello al patto di solidarietà democratica. Un ginepraio. La data di metà marzo ritenuta utile per l'approvazione della legge sulle elezioni amministrative appariva un mito. Leone ha chiuso l'incontro, accennando alla sovranità di decisione dell'Assemblea. In questa sede, pochi minuti dopo, si sono riaccesi gli animi: la destra, per bocca di Covelli, ha proposto di discutere la legge elettorale amministrativa al mattino (ma senza giungere al voto), dedicando il pomeriggio al dibattito politico; la sinistra ha reclamato lo svolgimento di mozioni, interpellanze ed interrogazioni sui fatti di Venosa, su quelli più recenti di Comiso e sull'azione del Governo in soccorso delle popolazioni colpite dal gelo; il socialista Lombardi, in polemica con l'estrema destra, ha suggerito di fare una «seduta-fiume» sul dibattito politico nell'intento di frenare le velleità ostruzionistiche dei monarchici e dei missini iscrittisi in gran numero a parlare.

Il presidente Leone è riuscito con innegabile abilità a trarsi d'impaccio: «S'incominci il dibattito politico, si faccia seduta domani mattina e pomeriggio e intanto si vedrà, dall'andamento delle cose, come si possono articolare i successivi lavori. Intanto domani sera il ministro Tambroni risponderà alle richieste dell'estrema sinistra sulla questione di Venosa, del gelo, ecc.». Quindi, ha dato la parola al primo oratore di destra, il monarchico Cantalupo, che ha svolto una serrata critica al governo «in nome — così ha esordito — della sola opposizione superstite».

Questa sera Segni e Saragat e i ministri Martino e Taviani sono stati ricevuti al Quirinale dal Presidente della Repubblica. Si ritiene che oggetto della conversazione sia stato il viaggio di Gronchi negli Stati Uniti e il discorso che il Capo dello Stato pronuncerà dinanzi al Congresso americano il 29 febbraio.

Delio Mariotti

La posizione giuridica di Gronchi nell'imminente viaggio in America

Reazione romana ad un articolo della rivista "Time„ - Il Presidente - si chiarisce - non potrà stipulare accordi come i ministri dello Stato, ma parlerà a nome di tutta la nazione

Roma, 21 febbraio.

Le affermazioni della rivista americana *Time*, secondo cui il Presidente della Repubblica italiana nel corso del suo viaggio in America parlerà soltanto «a titolo personale» non avendo i poteri per definire alcun accordo tra i due Paesi, hanno suscitato vivaci e sfavorevoli commenti negli ambienti politici romani.

In tali ambienti si fa rilevare che, se è vero che Giovanni Gronchi non potrà stipulare accordi come potrebbero fare i ministri dello Stato, è però certo che egli, nei colloqui con Eisenhower e Dulles, parlerà non a titolo personale, ma come esponente di tutta la nazione italiana e del popolo che costituzionalmente rappresenta.

Particolarmente aspra è la reazione dell'agenzia *Italia*, che spesso esprime il punto di vista ufficioso del governo. «Sarebbe stupidamente ridicolo per un Capo di Stato — scrive questa sera l'agenzia — intraprendere un lungo e disagiato viaggio per un semplice scambio d'idee con esponenti, anche se autorevoli, di un Paese, i quali, in siffatto caso, non potrebbero precisare altro se non il loro proprio punto di vista. E' evidente, invece, che, in quanto portavoce del suo Paese, il Presidente della Repubblica italiana sarà in grado di esprimere un parere che non potrà in alcun modo esser tenuto in conto di opinione personale».

Anche nei circoli parlamentari i commenti sono improntati alla massima severità: «Per noi italiani — si faceva osservare alla Camera — il viaggio del Presidente ha importanza perchè egli non solo è stato eletto dalla stragrande maggioranza del Parlamento, ma perchè rappresenta l'Italia ed è in grado di far conoscere meglio di ogni altro, ed al di sopra di ogni personale opinione, le esigenze, le speranze, la volontà del popolo italiano. Sotto questo punto di vista la visita di Gronchi negli Stati Uniti ha importanza — e sarebbe strano che non l'avesse — anche per l'opinione pubblica e per il governo del paese che lo ospita».

Un'alta personalità che condivide responsabilità di politica estera ha dichiarato infine che «tutto ciò che il presidente Gronchi dirà o farà nel corso del suo viaggio in America, lo farà di comune accordo con il governo del suo Paese, con il quale si è tenuto e si tiene in stretto contatto, concordando tutti i passi di carattere politico che potranno essere da lui effettuati».

L'articolo di «Time» e il profilo di «Newsweek»

New York, 21 febbraio.

Al Presidente della Repubblica Italiana, on. Giovanni Gronchi, la rivista *Time* dedica nel suo ultimo numero un articolo biografico di due colonne, in occasione della visita che lo statista italiano farà la settimana prossima negli Stati Uniti.

Corredato da una foto e recante il titolo «Ospite di riguardo», l'articolo illustra le fasi salienti della carriera dell'on. Gronchi e le sue idee politiche fondamentali, secondo le quali i democristiani, per combattere il comunismo, debbono avvicinarsi alla classe lavoratrice e presentare programmi progressisti.

In relazione alla sua visita negli Stati Uniti *Time* osserva: «Come presidente della Repubblica, ma non come Presidente del Consiglio, egli non avrà i poteri per definire, durante la sua permanenza in questo Paese, alcun accordo fra Italia e Stati Uniti. Tuttavia può agire come portavoce del suo Paese.

«Quanto alle sue idee politiche e sociali, e specialmente quanto alle sue vedute in politica estera, egli sarà a Washington in una buona posizione per parlare su un piano personale. Ci si può attendere che lo farà con chiarezza e con vigore».

Anche il settimanale *Newsweek* dedica a Gronchi un profilo biografico, che illustra le sue opinioni politiche ed esamina soprattutto le congetture suscitate dal problema da lui posto della «apertura a sinistra». La rivista riconosce che l'allarme suscitato a Washington dalle prime dichiarazioni del Presidente dopo la elezione, era infondato; era dovuto ad un'erronea interpretazione delle parole di un uomo, che ha dimostrato con i fatti «di essere fedele all'alleanza occidentale».

Newsweek afferma poi che molte discussioni sulla figura di Gronchi sono dovute al dinamismo dell'uomo, che ritiene di non dover limitare le sue funzioni ad inaugurare edifici e presenziare cerimonie. Il suo programma — dice il settimanale — non consiste nel portare comunisti e socialisti del P.S.I. nel governo; egli pensa invece di ridurre le forze del blocco di estrema sinistra con l'attuazione di una coraggiosa politica sociale. Così potrebbero essere guadagnati alla democrazia milioni di voti comunisti.

Le ripercussioni nel PCI delle nuove direttive di Mosca

Il rapporto di Kruscev studiato dai dirigenti comunisti a Roma - La posizione di Nenni

Roma, 21 febbraio.

La lettura preferita dei dirigenti comunisti, in questi giorni, è costituita da un volume ciclostilato di 105 pagine dove il servizio documentazione della *Tass* ha raccolto il testo integrale del discorso pronunciato da Kruscev al congresso del partito comunista sovietico. Le pagine più meditate sono, naturalmente, quelle dove è diffusamente delineata la nuova «linea» del comunismo internazionale: la rinuncia al concetto della guerra inevitabile e della fine imminente del capitalismo, il ripudio della «rivoluzione come merce di esportazione», l'accettazione del sistema parlamentare come alternativa alla lotta di classe cruenta.

Nessuno mostra di sottovalutare l'importanza della «svolta»: dopo i discorsi di Mikoyan e di Suslov (che, del resto, *l'Unità* ha presentato in maniera molto sfumata) l'impressione che a Mosca stava avvenendo qualcosa che scompaginava tutti i vecchi sistemi di giudizio si è trasformata, anzi, in uno stato d'animo di sconcertato stupore. Ci si chiede quali ripercussioni il congresso sovietico potrà avere sulla condotta dello stesso P.C.I., come si dovranno risolvere tutti i problemi di propaganda, di impostazione politica, i rapporti con gli altri partiti che la nuova «linea» ha impostato, quali conseguenze essa potrà avere nella gerarchia interna del P.C.I.

Per il momento non solo non è stata presa alcuna decisione, ma non si è neppure riunita la direzione e ci si è limitati a scambi di opinioni personali ed alle consuete consultazioni tra i membri della segreteria presenti a Roma: Longo, Amendola, Pajetta, Colombi, D'Onofrio. Per quanto il «mito dell'individuo» sia in disgrazia, Togliatti rimane sempre il *leader* determinante e la sua assenza sembra paralizzare tutta la vita del P.C.I.

Direttamente o indirettamente, egli non ha mancato di tenersi quotidianamente in contatto con Roma: era suo l'articolo anonimo su *l'Unità* del 16, dove si sottolineava con tempestività l'importanza del rapporto di Kruscev e se ne indicavano i punti di maggior interesse, e certamente la impostazione dei servizi che il corrispondente invia da Mosca è concordata con lui. Ma non se ne ricavano indicazioni molto precise, ad eccezione del tono generale delle corrispondenze, che è, al tempo stesso, di compiacimento e di meraviglia, quasi d'incredulità, per tutte le cose straordinarie che i vari congressisti vanno dicendo.

Si è capito però, dal saluto che lo stesso Togliatti ha rivolto al congresso, come il *leader* del P.C.I. oltre ad adeguarsi senza esitazioni alle nuove parole d'ordine, abbia voluto anche allargarne in qualche modo la portata, e rivendicare ai comunisti italiani una parte di merito nella loro elaborazione. La «via italiana» illustrata da Togliatti insiste, più ancora di quello che non avesse fatto Kruscev, sulla necessità di mantenere la lotta «sul terreno della democrazia politica, nelle forme tradizionali del movimento operaio e del movimento democratico» del nostro Paese. «E' chiaro — aveva avvertito il giorno prima attraverso il corrispondente — che nelle enunciazioni di Kruscev si riflette anche il lavoro fatto dai comunisti italiani e francesi per unire la maggioranza del popolo nella lotta per la democrazia e il socialismo».

E' vero, in effetti, che l'indirizzo giunto ora così clamorosamente alla ribalta è l'indirizzo che Togliatti — pur non rifiutandosi mai di pagare i necessari tributi alla «durezza» staliniana — sentiva più consono e sul quale aveva modellata tutta la sua politica. Accennò alla «via italiana» sin dal congresso che il P.C.I. tenne nel 1948. Fu ancora quest'indirizzo che prevalse nello scontro con il «secchismo» che si verificò l'anno scorso, all'epoca della conferenza nazionale del P.C.I. Un paio di mesi fa — convinto evidentemente che i tempi erano maturi per un maggior ardire — arrivò a far capire, in una intervista, che la teoria della «dittatura del proletariato» aveva ormai un interesse puramente scientifico.

Stasera quel gruppo di *azione comunista* che da quando scoppiò il «caso Secchia» fa circolare saltuariamente alcune sue prese di posizione, ha cercato di passare al contrattacco accusando Togliatti di avere conquistato il partito «grazie ai metodi stalinisti oggi criticati da Kruscev, Mikoyan e Suslov», e chiedendo un congresso straordinario del P. C. I.

Può darsi che, impostando la propaganda sulla «parlamentarizzazione» ed il «riformismo» dei comunisti ortodossi, i gruppi estremisti riescano a prendere nel futuro un po' di quota. Le maggiori preoccupazioni dei dirigenti comunisti — come già si sente dire nei loro ambienti — non le avranno tuttavia alla loro sinistra, ma alla loro destra. I socialisti del P.S.I., pur mantenendo pubblicamente un atteggiamento ancor più cauto e distaccato dei comunisti, nelle conversazioni confidenziali, già si vantano di aver precorso gli eventi e di aver tolto ai compagni del P.C.I. — con due anni di anticipo — le carte con le quali si potrà giocare il «nuovo corso» della politica italiana. Qualcuno aggiunge che fu Nenni, quando tornò dal suo viaggio nell'Unione Sovietica ed in Cina, ad informare Togliatti delle nuove posizioni che stavano elaborando Kruscev, Bulganin, Suslov e Mikoyan.

In un intervallo della seduta parlamentare Nenni ha avuto stasera un abboccamento con il Presidente del Consiglio. Si sarà parlato dei problemi aperti dal dibattito in corso. Non ci stupiremmo, però, se avesse colto anche l'occasione per esporre a Segni, con la spregiudicatezza che gli è consueta, le sue opinioni sulle prospettive aperte dal congresso bolscevico. Togliatti ne esce bene, nel senso che potrà con maggiore autorità bloccare le eventuali, ulteriori manifestazioni d'insofferenza di Secchia e dei suoi amici. Ma Nenni ne esce meglio, e con lui possono approfittare del momento anche i socialdemocratici, che da anni vanno predicando la «via democratica» del socialismo.

Enzo Forcella

Pubblicata la legge sui capitali esteri in Italia

Roma, 21 febbraio.

La «Gazzetta Ufficiale» nel suo numero odierno reca, tra l'altro, la legge 7 febbraio 1956, n. 43, contenente disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia, e il decreto ministeriale 4 febbraio 1956, relativo alle norme di attuazione del decreto-legge 11 febbraio 1956 numero 2, concernente il diritto fisso dovuto all'Erario per la detenzione di apparecchi di accensione.

Medaglie d'oro a ventun artisti

L'on. Segni si congratula col pittore Carlo Carrà durante la consegna al Palazzo delle Esposizioni delle medaglie d'oro della Presidenza del Consiglio a ventun artisti che onorarono con le loro opere la pittura e la scultura italiane fra il 1910 e il 1930 (Telefoto)

Il rapporto del maresciallo al congresso comunista di Mosca

Bulganin espone l'ambizioso programma per lo sviluppo dell'economia sovietica

Entro il 1960 la produzione dovrebbe crescere del 65 per cento - La priorità resta all'industria pesante; tuttavia aumenterebbero anche i beni di consumo - Particolari cure per l'agricoltura e la preparazione dei tecnici - Anche il Primo Ministro critica lo stalinismo ed il "calto dell'individuo„

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 21 febbraio.

I relatori del 20° Congresso si rivelano atleti dell'oratoria. Dopo i discorsi-fiume dei giorni passati, stamane ha parlato Bulganin per quasi cinque ore di seguito. Il discorso del Primo ministro sovietico non si è abbandonato alla critiche spesso eccitanti, che sono andate affiorando nei rapporti dei predecessori, e non ha suscitato commenti vivaci da parte degli osservatori stranieri.

Bulganin, con tono blando, ha tuttavia approvato le nuove «tesi di febbraio», che rivedono in molti punti fondamentali la ideologia marxista-leninista. Il Premier dell'URSS, per avallare le modifiche operate dai nuovi dirigenti alle idee di Lenin, ha citato Lenin, e precisamente la «lettera sulla tattica», dove si afferma che i marxisti non devono restare attaccati alla teoria di «ieri». Gli odierni discepoli sanno abilmente trovare i precetti di Lenin che servono a staccarsi dai precetti di Lenin.

Il Primo ministro parlando dell'approvazione unanime che ieri ha salutato il rapporto di Kruscev, ha detto che si tratta d'una dimostrazione della forza del partito. Ma sorprende sempre gli osservatori occidentali il fatto che nemmeno un delegato, su 1400, sia di parere diverso. Il supremo organo elettorale del partito, che già approvò monoliticamente le direttive indicate da Stalin nel 19° Congresso, e nei precedenti, oggi disapprova sempre monoliticamente il principio del «culto di un solo individuo» e gli errori che ne sono derivati.

Il maresciallo Bulganin, al pari di Molotov, ha toccato l'argomento più avvincente di questo Congresso, lo stalinismo, ma con mano leggera. Mikojan e Suslov, tanto per fare solo qualche nome, erano stati particolarmente affilati nella critica alla dittatura di un solo uomo; il Primo ministro si è limitato a dire che l'attuale direzione collegiale risparmierà al partito gravi errori. Modo indiretto per riconoscere che in passato, quando vigeva quel culto, errori gravi sono stati commessi.

Egli ha dedicato la maggior parte del suo lungo discorso alla esposizione delle direttive riguardanti il sesto piano quinquennale, che già erano state rivelate il 15 gennaio scorso. Restano confermate le due grandi linee: priorità all'industria pesante, e grande impegno di aumentare la produzione agricola, punto debole dell'economia sovietica. Fra l'altro, egli ha ricordato il desiderio di Lenin, di vedere nel Congresso un maggior numero di ingegneri e di agronomi. Il partito — ha soggiunto — ha realizzato questo voto. Gl'intellettuali, dunque, che nella prima Costituzione sovietica non furono menzionati, stanno guadagnando sempre più considerazione in quella che fu la patria degli operai e dei contadini, classi elette del marxismo.

Gli obbiettivi del sesto piano quinquennale sono davvero ambiziosi: si vuol realizzare — ha detto Bulganin — entro il 1960 un aumento medio del 65% nella produzione complessiva dell'U.R.S.S. L'aumento sarà ragguardevole soprattutto nell'agricoltura, che — già l'abbiamo accennato — è attualmente il punto debole dell'economia sovietica: si spera che esso sia del 70%. Il Primo Ministro ha riconosciuto che la produzione attuale è insufficiente, anche in rapporto al rapido aumento della popolazione; dovrà essere data, pertanto, la massima cura allo sviluppo delle aziende agricole di Stato ed alla utilizzazione delle terre vergini della Siberia occidentale e del Kazakstan; ma il reclutamento per il lavoro in quelle inospitali regioni — ha promesso il maresciallo — avverrà su base volontaria.

In armonia con il programma di accrescere i beni di consumo a disposizione della popolazione sovietica, si curerà da una parte di aumentare la disponibilità di carne, zucchero e burro; dall'altra saranno incoraggiate le coltivazioni di piante industriali, come il cotone, e saranno sviluppate le risorse in lana ed in pellami. La produzione cerealicola dovrà toccare, come già era stato detto, i 180 milioni di tonnellate. Se le promesse di Bulganin troveranno attuazione, nel 1960 i sovietici disporranno del 50% in più di generi di consumo, dal cibo alle macchine domestiche.

Anche queste, infatti, occupano una parte importante nel piano quinquennale. Sarà incrementata la produzione degli apparecchi radio, dei televisori, dei frigoriferi, delle lavatrici; aumenterà anche il numero dei cinematografi, con l'apertura di nuove sale capaci di mezzo milione di spettatori, mentre le stazioni televisive saliranno a 75 sull'intero territorio dell'Unione. Il Primo Ministro ha promesso, inoltre, che i russi disporranno di più denaro per l'acquisto dei beni di consumo: il reddito reale del Paese dovrebbe salire del 60 per cento, mentre i salari reali dovrebbero essere migliorati, entro cinque anni, di un terzo.

Sarebbe tuttavia un errore, ripetiamo, pensare che il governo sovietico intendesse sacrificare l'industria pesante. Questa rimane la pupilla del regime, e Bulganin ha confermato che l'URSS continuerà anche in questo campo nella «pacifica competizione» con i «paesi capitalistici». Al termine del piano, l'Unione dovrebbe produrre 53 milioni di tonnellate di ferro, 68 milioni di tonnellate di acciaio, 593 milioni di tonnellate di carbone, 135 milioni di tonnellate di petrolio, oltre 300 miliardi di kilowattore di energia elettrica. Una parte di questa energia verrà prodotta — ha promesso il Primo Ministro — con le centrali atomiche, sempre più sviluppate. Del resto l'URSS ha l'intenzione di seguire i progressi della tecnica modernissima in tutti i campi: verranno sviluppate pure le fabbriche «automatizzate», ed entro il '60 dovrebbe essere costruita anche la prima nave rompighiaccio mossa con un motore ad energia nucleare.

Terzo campo di sviluppo, additato da Bulganin al sistema economico russo, è la preparazione dei tecnici. I quadri sono stati sempre una preoccupazione del governo sovietico: non si può industrializzare un paese senza un gran numero di esperti. Perciò il piano quinquennale contempla anche il potenziamento della istruzione secondaria e la creazione di un grande numero di borse di studio; al termine dei prossimi cinque anni, i tecnici e gli specialisti dovrebbero essere aumentati del 50 per cento.

Dopo questo vastissimo panorama economico, che ha occupato da solo tre ore e mezzo di discorso, Bulganin è passato alle conclusioni politiche. Egli ha affermato la fiducia che, nella storica competizione fra sistema capitalistico e sistema socialistico, sarà questo a prevalere, ma ha aggiunto che «la vittoria non verrà da sola»: sarà attuata dallo sforzo concorde e dal lavoro di tutti i cittadini sovietici, e dall'osservanza delle direttive di Lenin nel cammino del Partito. Una di queste direttive consiste nel rinnegare il culto dell'individuo e nel rispettare la norma della direzione collettiva; norma che vale in qualsiasi problema interno, internazionale e di Partito.

Soltanto «la continua osservanza dei principi leninisti di direzione collegiale ci garantirà nuove vittorie nell'edificazione del comunismo», — ha proseguito Bulganin — aggiungendo poi la dichiarazione di essere completamente d'accordo con le tesi già enunciate da Kruscev nel rapporto iniziale al congresso comunista. I due maggiori dirigenti russi sarebbero, dunque, completamente d'accordo nella linea politica da attuare.

Quello che esce davvero sconfitto da questo Congresso, è lo stalinismo. Denunciato con più o meno asprezza nelle sedute del Cremlino, è stato indirettamente attaccato questa mattina anche dalla Pravda. Il giornale ufficiale dell'U.R.S.S., infatti, ha fatto scrivere dall'economista Varga (epurato da Stalin) un elogio di Bela Kun, il capo della rivoluzione comunista ungherese del 1919 che Stalin aveva fatto condannare come trotzkista. Ricorreva oggi il 70° anniversario della nascita del rivoluzionario ungherese: completamente riabilitato, egli è di nuovo un eroe del marxismo-leninismo.

Alfredo Todisco

Interrotti i negoziati franco-tedeschi sulla Sarre

Parigi, 21 febbraio.

(s. v.) Le trattative franco-tedesche, che si erano aperte ieri a Parigi ed era stato previsto dovessero continuare alcune settimane, si sono chiuse oggi all'improvviso a causa dell'impossibilità di trovare un terreno di discussione comune fra la posizione del ministro degli Esteri francese, Christian Pineau, e quella del ministro degli Esteri tedesco von Brentano. Per evitare una rottura completa delle trattative, le due delegazioni hanno tuttavia deciso di riprendere le discussioni su nuove basi il 3 marzo a Bonn. Nel frattempo, una commissione di esperti dei due Paesi è stata incaricata di compilare una lista degli argomenti su cui esiste divergenza di vedute.

Il comunicato con cui è stata annunziata stasera l'interruzione delle trattative, afferma che i due ministri «hanno proceduto a uno scambio di vedute franco e cordiale sull'insieme dei problemi franco-tedeschi». Altrettanto cordiale è stato il colloquio che von Brentano ha avuto stasera prima di ripartire per Bonn col Presidente del Consiglio; ciò non toglie, però, che difficoltà tutt'altro che lievi ostacolino la possibilità di raggiungere un accordo.

Christian Pineau aveva impostato la discussione in termini assolutamente realistici: aveva detto che la Francia non intende opporsi alla volontà espressa dal popolo sarrese di riunirsi politicamente alla Germania, ma vuole che siano rispettati i suoi diritti economici, riconosciuti da accordi precedenti. In quanto al progetto di canalizzazione della Mosella, indispensabile alla economia della Sarre come a quella della Lorena, ha ricordato che l'impegno era stato preso nel momento in cui fu creata la Comunità Carbone e Acciaio, mentre ora i siderurgici tedeschi, sostenuti dal governo di Bonn, vi si oppongono con tutti i mezzi.

Von Brentano ha cercato invece di sottrarsi ad una discussione su argomenti precisi, e ha preferito mantenersi nell'indeterminatezza. Ha affermato che il problema essenziale è quello della riunificazione della Germania e della difesa del mondo libero contro le nuove iniziative comuniste. Considerati sotto questo punto di vista, i problemi della Sarre e della canalizzazione della Mosella diventano — secondo lui — del tutto secondari.